

Claudio Attardi

Il Commonwealth bizantino. Un esempio di unione europea dal medioevo orientale.

Durante il medioevo vi furono due organismi politici che avevano la pretesa di egemonia sui territori che appartenevano all'Impero romano: il Sacro Romano Impero in Occidente, e l'Impero romano d'Oriente o Impero bizantino nell'Europa orientale. I due organismi ebbero modi di essere diversi e diverso sviluppo. Sorprendentemente possiamo ritrovare proprio nell'Oriente bizantino un esempio d'unione europea che s'avvicina a quella che costituirà il futuro dell'Europa occidentale. Ciò non deve sorprendere, perché nel Sacro romano impero gli stati nazionali prevalsero sull'idea stessa di unità europea occidentale. La presenza di un forte organismo politico e spirituale come il papato fu un altro contrappeso politico all'idea di un'unione europea sotto la tutela dell'imperatore franco o tedesco, e le lotte nei secoli centrali del medioevo tra imperatori e papi fu il segno di questa tensione.

Di fatto in occidente prevalse quindi più il sentimento nazionale che quello europeo, e le difficoltà degli imperatori, soprattutto tedeschi, per un riconoscimento concreto della loro supremazia territoriale nel Sacro Romano Impero sono note. In Oriente invece il prestigio politico ed economico dell'imperatore bizantino, e la grande tradizione religiosa ortodossa, fecero sì che tra l'imperatore ed il patriarca di Costantinopoli da una parte e i nascenti stati slavi dall'altra si stabilisse un legame molto forte. Questo legame di sudditanza politica e religiosa nei confronti delle istituzioni bizantine costituì una speciale unione tra Bisanzio e gli stati slavi, felicemente definita, dallo storico Ostrogorsky, il *Commonwealth* bizantino.

Questo legame si fondava sulle caratteristiche fisiche dell'Europa orientale, in cui Bisanzio costituiva il crocevia e lo sbocco naturale, per la sua posizione geografica strategica sul Bosforo. Era, di conseguenza, un legame economico, in quanto l'impero importava ed esportava dagli stati slavi merci di ogni genere. Era poi un legame di carattere politico, in quanto gli stati slavi, nel corso dei secoli che vanno dal 500 alla caduta di Costantinopoli per mano dei Latini (1204), s'impadronirono di larghe fette di territorio imperiale. Nonostante ciò, essi rimanevano fortemente attratti dal prestigio dell'istituzione imperiale e della tradizione liturgica ortodossa, e ne subirono profondamente l'influsso.

Geografia, economia, politica, religione, cultura: questi sono i fattori che legarono per sempre le nascenti nazioni slave a Bisanzio. Anche quando il legame politico si spezzò brutalmente per la conquista di Costantinopoli da parte dei Turchi di Maometto II (1453), i popoli slavi rimasero legati alle tradizioni trasmesse loro dall'Impero bizantino. Cercheremo quindi di considerare brevemente questi fattori di coesione, che hanno contribuito in maniera determinante alla crescita dei popoli slavi all'ombra dell'Impero. Tale coesione fu talmente sentita, nel Medio evo dell'Oriente europeo, da costituire una sorta di unione europea *ante litteram*, le cui caratteristiche assomigliano abbastanza al moderno Commonwealth britannico.

Caratteristiche geografiche ed economiche.

All'inizio del X secolo venne redatto a Costantinopoli un importante documento politico, frutto di una missione diplomatica bizantina tra gli slavi. Esso fu scritto dall'imperatore bizantino Costantino Porfirogenito, ed è noto con il titolo di *De administrando impero*. In esso è disegnato il profilo geografico ed economico, oltre che politico e religioso, delle zone d'influenza bizantina verso i

territori slavi, sia a nord, sia ad est. Dal punto di vista geografico si possono individuare tre zone. La prima disegnava un semicerchio tra la foce del Danubio e la penisola di Crimea, in cui la città di Cherson (presso l'odierna Sebastopoli) era in mano ai bizantini. Essa costituiva quindi un osservatorio privilegiato per la politica dell'Impero nei confronti dei popoli slavi che occupavano le steppe e i boschi a nord e per quelli sul Caucaso, sbocco occidentale della via della seta. La seconda zona disegnava un altro semicerchio tra i Carpazi e la parte meridionale dei grandi fiumi: il Dniester, il Dniepr, il Don, fino al Mar d'Azov ed al Volga. Essa era la zona delle terre nere, dall' *humus* fertile che permetteva ancora l'agricoltura. Esso comprende anche la parte più meridionale della steppa russa, luogo abitato da nomadi slavi e turchi, da sempre allevatori di pecore e cavalli. In questa seconda zona La politica dell'Impero fu di solito quella di procurarsi dei forti alleati (come fece con Russi e Peceneghi), o di far litigare i popoli tra di loro, secondo il principio del *divide et impera*, per proteggere i confini dei propri territori. Il terzo semicerchio è quello che dalla *puszta* ungherese si estende per circa 500 chilometri a nord e comprende la steppa boschiva e si perdeva nella grande foresta russa. Queste tre zone rivestiranno grande importanza commerciale, per la produzione del legname, per l'allevamento di animali da pelliccia, dei cavalli e delle pecore, per le miniere d'oro del Caucaso e come sbocco della via della seta.

Dalla parte opposta, i Balcani guardavano a Costantinopoli come loro naturale sbocco geografico e commerciale. Essi erano attraversati da antiche strade romane, che costituiscono anche oggi il tracciato per le autostrade e per le strade ferrate. La più importante era l'arteria Belgrado - Costantinopoli. Belgrado, l'antica *Singidunum*, costituiva il caposaldo di una strada estremamente militarizzata. La città, alla confluenza della Sava con il Danubio, divenne, nel corso del Medio evo, la capitale del regno serbo. Da qui, dopo aver superato Naissus (Nis), si superavano i Balcani, per arrivare a Serdica (Sofia). Questa città si trova sullo spartiacque tra l'Egeo e il Mar nero, ed occupa una importante posizione strategica, all'incrocio delle strade che dal Danubio portano all'Adriatico; essa costituì la seconda capitale del regno bulgaro, dopo Preslav. La strada portava poi a Passo Succi, la famosa Porta di Traiano, verso il mare ed infine verso Costantinopoli. Un'altra strada importante fu quella tra Belgrado e Tessalonica (Salonico), attraverso il Kossovo, la Morava ed il Vardar, che costituì la spina dorsale dell'ultimo regno serbo fino all'invasione turca. Altra strada importante era l'antica via Egnatia, che da Durazzo (Durrachium), attraverso il lago Scutari, Ochrida e Tessalonica, fu la principale via di penetrazione dei Latini, soprattutto durante la IV Crociata.

I Balcani furono fonte di importazione di grano, e di minerali di ferro e di argento (le famose miniere serbe di Smederevo). Essi erano anche fonte di importazione umana, tanto che una teoria fa derivare il termine "schiavo" da "sclavino", l'antico nome degli slavi, e il nome "serbo" avrebbe appunto il suo sbocco moderno nella parola "servo". Ciò indicherebbe la condizione di queste popolazioni, in gran parte destinate appunto al commercio degli schiavi. Questa condizione era normale nel Medio evo, e verrà abolita solo in epoca moderna e contemporanea. Il commercio era poi favorito anche dai grandi fiumi. Il Danubio, con il suo corso che dall'occidente germanico sbocca nel Mar Nero, favoriva gli scambi con l'Occidente, e con i popoli slavi che presto formarono regni in concorrenza commerciale con Bisanzio, come la Serbia e la Croazia. I fiumi dell'odierna Russia ed Ucraina, come Dniestr, Dniepr, Don, che sfociavano nel Mar Nero, erano mezzi di comunicazione commerciale non solo con i principati russi e con le popolazioni turcofone della steppa, ma anche con il lontano mar Baltico. Non a caso il controllo commerciale di questa importante via fluviale fece nascere il primitivo nucleo della *Rus'* kieviana, fondata dai Variaghi scandinavi. Infine il mare era un altro mezzo di comunicazione commerciale importantissimo, per gli scambi con il mondo latino, ed in special modo con le Repubbliche marinare, Venezia prima di tutte. Questa via commerciale fu però spesso messa in pericolo dalla pirateria araba e saracena, e la perdita del controllo dei mari fu una delle cause del disfacimento del Commonwealth bizantino.

I rapporti politici all'interno del Commonwealth bizantino.

Durante il Medio evo orientale vi furono, nei rapporti tra l'impero ed i nascenti stati slavi, momenti diversi, alternati tra fasi di pace e fasi critiche di guerre ed invasioni. Si può dire, in generale che queste fasi critiche rispondono a due movimenti contrastanti delle due parti in causa. L'Impero

bizantino tentava con la sua politica di conservare l'antico territorio dell'impero romano, basando tutta la sua diplomazia e la sua politica militare sul mantenimento, a costo di grandi sacrifici, del confine settentrionale sul Danubio. Questo confine dava all'Impero la sicurezza di possedere un valido punto di riferimento strategico, di controllare le ricche pianure della Tracia (odierna Bulgaria) e di porre un freno ai barbari che si spingevano verso le città dell'impero, come Filippopoli, Adrianopoli, Tessalonica ed altre.

Al contrario gli slavi tendevano a spingersi dalle fredde e aride pianure della steppa meridionale verso i fertili pascoli del Peloponneso o della Tracia. Cercavano di abbandonare la Pannonia e le montagne dei Carpazi per trasferirsi verso le pianure ricche di città e di possibilità umane. I movimenti e le invasioni dei popoli della steppa costituivano poi il motivo politico del tentativo di invasione dell'Impero. Infatti molte delle invasioni slave sono dovute al pericolo di altre invasioni che si susseguivano ad oriente, e che spingevano i popoli slavi a rifugiarsi nei confini dell'Impero. Così l'incontro tra le popolazioni slave e l'Impero fu prima di tutto uno scontro; come quando, tra il 500 ed il 628 l'Impero subì l'invasione avaro-slava, fino al Peloponneso, e per questo l'imperatore Giustiniano II chiamò nel territorio dell'Illiria i due popoli, i Serbi e i Croati. Così egli frappose una protezione tra la potenza avara e i territori bizantini, ma questo movimento ebbe come conseguenza la divisione sempre più profonda tra il mondo culturale greco e quello latino. Non a caso dal VII secolo la lingua ufficiale dell'Impero non è più il latino ma il greco.

Un altro e più grave scontro si ebbe tra il 700 e l'812, quando, a seguito dell'invasione chazara nella Russia meridionale, i Bulgari, popolazione turcofona, invasero i territori dell'Impero, prendendo la Tracia e minacciando, con il khan Krum la stessa capitale. I Bulgari non sarebbero più andati via dal quel territorio, tranne il breve periodo dell'imperatore Basilio II, detto per l'appunto il Bulgaroctono (985-1025) ed i suoi immediati successori. Si ricordano a questo proposito gli scontri con i vari khan bulgari, il più cruento dei quali fu quello con lo zar bulgaro Simeone (m.927), che ai tempi di Costantino Porfirogenito, tentò di impossessarsi del trono imperiale bizantino.

Anche i Russi del principe Svjatoslav (m. 969) tentarono di conquistare Costantinopoli, come aveva tentato un secolo prima i suoi antenati Askold e Dir (860). La capitale rimaneva però inespugnabile, e la diplomazia bizantina fece in maniera che il territorio imperiale non fosse preso tra due fuochi. Perciò i bizantini istigarono i Peceneghi, temuto popolo della steppa sud orientale, ad attaccare i Russi alle spalle. Questo movimento portò sul trono il principe Vladimiro, primo principe cristiano della Russia. Analoghi movimenti diplomatici e di guerra avevano portato i Magiari ad occupare la Pannonia, ai tempi dello zar bulgaro Simeone.

Questi lunghi periodi di guerre portavano poi a trattati di pace, nei quali il *basileus* e *autocrator* dei Romani riconosceva l'autorità del capo slavo nel territorio da lui occupato. In cambio questi si faceva battezzare, ed il suo popolo entrava così a far parte della famiglia di stati, dell'*ecumene*, al cui capo c'era l'unico legittimo imperatore universale, cioè l'Imperatore dei Romani. Gli altri capi delle nazioni, rispetto a lui, occupavano un ben preciso posto nella gerarchia dei titoli conferiti dalla diplomazia bizantina, e ben delineati in un'importante scritto coevo di Costantino Porfirogenito, il *Libro delle cerimonie*. In esso i capi degli stati più importanti, come il re franco o il califfo fatimide sono denominati "fratello imperiale". Invece, un gradino più in basso sono i capi degli stati slavi: l'imperatore (zar) bulgaro, il re di Serbia, il gran Principe di Kiev, denominati "figli spirituali" dopo il loro battesimo con il rito greco ortodosso. Perciò si costituiva, agli occhi dei bizantini, una vera e propria unione europea, o *ecumene*, come essi la chiamano, in cui i stati, pur mantenendo una loro indipendenza più o meno grande, facevano politicamente parte dell'*ecumene*, e riconoscevano il *basileus* come superiore a loro, e sovrano su di essi. Questo fu possibile perché nell'oriente europeo medievale non esisteva ancora quel sentimento nazionalistico come noi oggi lo intendiamo.

L'enorme prestigio della politica, della cultura, della religione bizantina, affascinava i popoli slavi che si affacciavano alla ribalta della storia. Così i futuri capi delle nazioni venivano mandati da giovani a studiare a Costantinopoli: così fece Boris, zar di Bulgaria, così pure Stefano Nemanja, re dei serbi e padre di S. Sava, futuro patrono della Serbia. Queste grandi personalità assorbirono la cultura, i metodi politici ed amministrativi bizantini, per poi applicarli nei paesi d'origine, ancora in gran parte barbari e pagani. Questo movimento di irradiazione politica da Costantinopoli verso gli stati

appartenenti al *Commonwealth* bizantino, rimase durevole nel tempo, e fu capace di sopravvivere anche dopo la caduta dell'Impero stesso per mano dei Latini (1204) e poi, definitivamente dei Turchi (1453).

Ciò spiega anche la lunga sopravvivenza, nei paesi slavi, di certe forme di carattere democratico e collettivo, tipiche della tradizione bizantina, che non prevedeva ad esempio una legge ereditaria di successione al trono imperiale. La responsabilità e la gestione collettiva dei villaggi rurali (i '*mir*') è un'eredità del sistema fiscale collettivo delle campagne nella struttura amministrativa bizantina, divisa per *themata*, o provincie militarizzate. Costantinopoli poi veniva detta la "seconda Roma", e quando essa cadde, fu Mosca, capitale del più grande stato del Commonwealth, a raccoglierne l'eredità, accogliendo la sede del patriarcato greco ortodosso, dopo la perdita di Costantinopoli ed il suo cambiamento del nome in Istanbul.

I legami religiosi e culturali

Il secondo importante legame che faceva sussistere il *Commonwealth* bizantino era quello religioso. Infatti, a differenza dell'occidente, nella chiesa cristiana d'Oriente (greco-ortodossa) non esiste una supremazia di un patriarca rispetto all'altro. La chiesa, secondo i greci, si reggeva su una pentarchia, basata sui cinque patriarcati, cioè sulle cinque chiese fondate dagli apostoli : Alessandria, Antiochia, Gerusalemme, Costantinopoli e Roma. Dopo lo scisma di Fozio, il patriarca di Costantinopoli non riconobbe più la supremazia del successore di Pietro (867), e le due Chiese cristiane si divisero. In più, a differenza dell'Occidente, non fu il papato a stimolare la crescita degli stati nazionali, rimanendo il supremo garante spirituale del loro sviluppo. Qui invece fu l'imperatore romano d'Oriente il vero arbitro della situazione, in quanto egli era riconosciuto anche capo della Chiesa cristiana ortodossa. Così i resoconti dell'epoca del massimo splendore dell'Impero (sec. IX- XI), come il *De administrando impero* o il *Libro delle cerimonie*, riportano più o meno i fatti con lo stesso schema. Avviene per primo un attacco di un determinato popolo slavo al territorio imperiale, fino anche alla capitale. Questo attacco viene respinto dall'abilità militare e diplomatica dell'imperatore. Il re slavo viene sottomesso e si fa con lui un trattato di pace, che prevede per primo la sua conversione al cristianesimo di rito greco ortodosso. Così è la storia di Boris, primo zar bulgaro convertito al cristianesimo (865 ca.), così quella di Stefano Nemanja, re serbo (1196), padre di S. Sava. Così è anche quella di Vladimiro, principe di Kiev, convertito nel 988, e sposato ad una principessa bizantina. Così, dal momento della conversione, i paesi slavi entrano a far parte dell'*ecumene*, o *Commonwealth* bizantino.

E' molto interessante notare che questa conversione dei capi slavi, e di conseguenza dei popoli loro sottomessi era stata preceduta da una campagna missionaria presso queste popolazioni promossa proprio dai protagonisti dell'epoca d'oro del monachesimo bizantino, coloro che uscivano da quel grande momento di crisi di fede che era stata per l'Oriente cristiano l'iconoclastia. Sotto l'imperatore Michele III, con l'appoggio del patriarca Fozio, i due fratelli Costantino-Cirillo e Metodio si recarono presso gli slavi in missione. Oltre che l'evangelizzazione orale, Costantino-Cirillo inventò, adattandolo dal greco, un alfabeto per la lingua slava, all'epoca abbastanza uniforme. Così tradusse in slavone la Bibbia e la liturgia bizantina, ed i popoli slavi, grazie alla genialità di questi due monaci, poterono acquisire un nuovo grado di civiltà. Tale civiltà però nasceva direttamente da quella bizantina, a cui gli slavi erano debitori per la scrittura e per la fede. Questo fatto contribuì a rinsaldare i legami tra i popoli slavi e l'Impero in maniera tale che la tradizione linguistica e religiosa dei due santi Cirillo e Metodio si è conservata fino ad oggi. Cirillo infatti diede a questi popoli la possibilità di scrivere le loro tradizioni nazionali. Il suo alfabeto, chiamato dagli specialisti *glagolitico*, fu modificato da S. Clemente di Ochrida e chiamato *cirillico* in onore del santo. Attualmente esso è usato dai serbi, dai bulgari, da tutti i popoli dell'ex Unione sovietica.

A rinsaldare i vincoli spirituali del *Commonwealth* contribuì molto anche il monachesimo orientale. Il Monte Athos, fondato nel 969 da S. Atanasio e generosamente dotato di beni dall'imperatore Niceforo Foca, fu il centro da cui si irradiarono gli scritti e la spiritualità ortodossa, ed in cui i capi dei regni slavi fondarono i loro monasteri. S. Pantaleimon, per i russi, Chilandar, fondato da S. Sava, per i Serbi e Zograf per i bulgari, sono istituzioni tuttora esistenti, e dalle quali partirono i grandi santi fondatori

di altri monasteri nelle loro terre di origine: S. Giovanni di Rila in Bulgaria, S. Sava in Serbia, S. Teodosio nel Monastero delle Caverne presso Kiev. La Grande Laura del Monte Athos formò generazioni di uomini di religione e di cultura slava, legando profondamente tutta l'area dei popoli cristiani di rito greco ortodosso. La regola della *laura*, cioè dell'eremitaggio misto alla vita comune dei monaci, fu largamente diffusa ed applicata. Essa ebbe una tale vitalità nei paesi appartenenti al *Commonwealth*, che, quando nel XIV secolo sorse il movimento di preghiera detto *esicasmo*, tramite S. Gregorio Sinaita, esso rivitalizzò di nuovo, alla fine del Medio Evo, i vincoli spirituali fra i credenti ortodossi di tutta l'area slava.

L'uniformità della vita spirituale e culturale nell'ambito del *Commonwealth* produsse anche una diffusione dei canoni dell'arte bizantina fino alle più lontane regioni slave. L'arte architettonica, con le chiese a molte cupole, opportunamente adattate al gusto orientale, oppure la grande produzione di icone, sono il segno di questo legame. Il più grande pittore in questo campo, infatti, si trova in Russia. Il monaco Anton Rublev, vissuto nel XV secolo, dipinse alcune delle più famose ed ancor oggi riprodotte, come l'icona della Trinità. L'uniformità e la vicinanza maggiormente possibile alla tradizione bizantina fu lo spirito che caratterizzò le varie riforme liturgiche che animarono la Chiesa ortodossa. Ricordiamo a tal proposito che, mentre per la Chiesa occidentale, cattolica, è posto l'accento sulla esattezza della Parola di Dio, e sulla pastorale, in Oriente si dà molta importanza al senso ed alla esattezza della liturgia, tant'è che ogni riforma dei rituali comportò nel Medio evo grandi discussioni e lotte, nell'ambito di tutti i paesi slavi legati al rito greco ortodosso. Ciò che per noi era quindi marginale, per loro era fondamentale, e provocò persino uno scisma in Russia, tra coloro che volevano cambiare le regole liturgiche e coloro che non lo volevano, chiamato *scisma dei vecchi credenti*.

Bibliografia minima

- R. JACOBSON R., *Premesse di storia letteraria slava*, Einaudi, Torino 1975;
V. GITERMAN V., *Storia della Russia*, La Nuova Italia, Firenze 1989;
F. CONTE F., *Gli Slavi*, Einaudi, Torino 1991;
D. OSTROGOSKY, *Il Commonwealth bizantino*, Einaudi, Torino 1971.